

PARERE
SOPRA
LA CAUSA

DEL PRIORATO
DEL SIGNOR CAVALIERE

ROBERTO PAPAFAVA.

DEL SIGNOR CAVALIERE

BATTISTA GVARINI.



IN VERONA.

Appresso Girolamo Discepolo ad instantia di
Gioan Battista Ciotti Senese Libraro
in Venetia. 1586.

P A R E R E (3)
S O P R A

L A C A V S A

D E L P R I O R A T O
D E L S I G N O R C A V A L I E R E

R O B E R T O P A P A F A V A .

D E L S I G N O R C A V A L I E R E

B A T T I S T A G V A R I N I .



I N V E R O N A .

Appresso Girolamo Discepolo ad instantia di
Gioan Battista Ciotti Senese Libraro
in Venetia. 1586.



PARERE
SOPRA LA CAUSA
DEL PRIORATO
DEL SIG. CAVALIERE

ROBERTO PAPAFAVA



QUEL dotto vecchio & famoso, che seppe sì gran cose in pochi detti raccorre; nel comminciar à scriuere i suoi diuini più tosto oracoli che precetti di medicina; tutto che egli col suo mirabile ingegno hauesse fatta la vita lunga, & l'arte breue, disse però la vita è breue, & l'arte lunga, l'occasion fugace, la speranza pericolosa, è l'giudicar malageuole. Et s'egli disse l' uero in quell' arte, che non pur imita la natura, ma la solleua, & à cui essa per questo fine comunica non solo ogni sua forza, ma tutti ancora i suoi principi uniformi, infallibili, inuariabili, quanto meglio, & più propriamente à confusione dell' humana prudenza diremo noi, che nelle cose del mondo si verifichi questa graue & dotta sentenza, le quali sono fondate in principi naturalmente mobili, & inconstanti? che dipen-

dono per lo più da singolari di diuersa natura, in modo, che qual di loro, & bene spesso il più vile e' l meno considerabile non concorra, basta egli solo a far sì che tutta l'opera s'interrompa? à guisa dell' horiuolo, il qual è sì delicato, che non pur una ruota, che si sconcerti, ma il minimo ferricciuolo, che dal suo luogo si smoua, è bastevole à fermar in lui tutto l'moto, & tutto rendere quell' ordigno inutile, & imperfetto. Lascio stare i pensieri de gli huomini tanto cupi, & tanto impenetrabili per lo più, che rade volte v'arriuanò per molto che sien sagaci, & auuedute le congetture: i consigli alterati da mille varietà di sospetti, d'interessi, di passioni: i cuori dalle lingue, & da i sembianti gli animi differenti, per modo che n' verità si può dire, che sia più tosto miracolo che opera di sapere, qualunque volta s'incontri, ch'una faccenda sia ben condotta, & con quel fine che si desidera terminata: parendo quasi impossibile, che di tante occorrenze, le quali non vanno mai compagnate dalle loro, & di tempo, & di luogo, & di molti altri accidenti importantissime circostanze, possa farsi concerto tanto sicuro, che quanto s'adopra il giorno, à guisa della tela Penelopea non si disfaccia la notte. Ond'io m'induco à credere, che se que' pazzi filosofi (ben che indegni di cotal nome) i quali dalla difficoltà dell'apprendere argomentauan l'incertitudine del sapere; si fossero contenti fra i termini del negozio: negando la certezza dell'humane operazioni, si come quella delle naturali negarono; per mia fe che la loro così com'era capricciosa, & folle heresia, haurebbe potuto hauere di buona, & sana dottrina qualche honesta, & ragioneuol sembianza. Ma se i negozi priuati, che hanno se non la fede, almen la leg-

ge per tramontana, sono sì vari, & sì malageuoli da fornire, che sarà poi di quelli, che dipendono dall'arbitrio, & dal poter di coloro, che s'ouerranno à gli altri d'autorità? Veramente che l'gouernarsi con esso loro per uia di regole ordinarie è per lo più consiglio fallace: conciosia cosa che, per essere eglino auuezzì à comandare, si sdegnino di far atto, che porti immagine d'ubbidire; parendo loro, che non meriti di dar leggi, chi può patir di riceuerle. In tale stato, & pericolo si trouerebbe hoggi il negozio del Signore Roberto Papafaua Priore di santo Stefano (al quale send'io chiamato, m'apparecchio di scriuere il mio parere) s'egli non s'aggirasse d'intorno a Prencipe di virtù, & d'animo non men grande di quel che sia di forze & di stato: Cagione principalissima che volontieri io habbia fatto questo discorso, ancorche fuori del mio costume in un tal modo di scriuere, percioche sendo il caso di sua natura grauissimo, & non pur vario per la mistura di tre ragioni, ciuile, di negozio, & d'honore, ma uariabile per le cose non solo per l'addietro disordinate, ma nel presente difficili, & nel futuro ancora pericolose; s'io non hauessi per base la retta mente di quella Altezza non ardirei di por mano à opra vacillante, nella quale s'io dicessi cosa, che per l'euento si potesse poi discoprire mal consigliata, ciò contra ogni honestà s'imputasse à difetto d'improuido consigliere, più tosto che di materia non capace di prouuidenza. Et poi che tanto ci può bastare per piena scusa dell'opera d'hauer detto, passiamo alla natura del fatto. Il qual è questo.

Il Signore Roberto Papafaua nobilissimo gentilhuomo della Città di Padoua si obliga di fondare nella sacra Religione di Santo Stefano la comenda del Priorato di terra ferma

SOPRA' L P R I O R A T O

ferma della Signoria di Vinegia con tanti de' suoi beni, che ascendano al valore di mille scudi d'entrata, si come nella Supplica & suo Rescritto si vede. In esecution del qual obligo dà & assegna à detta Relligione un suo podere, chiamato la Pettorazza con queste formali & precise parole tolte di peso dall'istrumento & trasportate in nostra fauella.

Come proprio & libero di detto Illustre Signor Roberto, & non sottoposto à qual si uoglia condizione ò di feudo, ò di Liuello, ò di fidecommisso, ò di Primogenitura, ò di maggioranza, & talmente suo libero & non grauato ne di debbiti, ne di qual altro si uoglia peso, che senza ostacolo ò impedimento di sorte alcuna i detti beni passino nell'assoluto dominio, podestà, & ragione di detta sacra & Illustriissima Relligione.

All'obligo uien aggiunta la pena con le seguenti parole. E'n fra duo mesi faccia le sue prouanze, & uerifichi quanto fa di bisogno, & pigli hor l'habito, & sotto pena della priuazione di esso, se infra detto tempo non harrà adempiuto. Parole del Rescritto precise.

Fatto l'obligo prende l'habito con titolo di Priore conforme alla comenda da lui promessa, & poscia dentro al termine de' duo mesi rimette in mano dell'Auditore di detta Relligione duo processi, l'un delle prouue del sangue, & l'altro dell'entrata, che rende ogni anno di mille scudi la Pettorazza, con gli strumenti & dell'assitto, & de gli acquisti per adempimento dell'obligo. Passa intanto il negozio dai ministri della Relligione à que' di Sua Altezza, i quali subito oppongono che quel fondo è sottoposto à fidecommisso, la qual opposizione si risolue con duo diligen-

DEL PAPAFAVA.

4

diligentissimi calcoli di tutte le facultà di esso Signore Roberto fatti in diuersi tempi, & autentici non pur co' termini di ragione, & col giudicio seguito, ma col parere de' più famosi Giureconsulti d'Italia; con che si prououa che per uia delle detrazioni la Pettorazza rimane fondo libero, et à fidecommisso non soggiacente: con tutto ciò la difficoltà non si toglie, perseverando pur i ministri nel primiero loro proposito che quel fondo non piace. Il qual intoppo sperando esso di superare, manda un Gentilhuomo à Sua Altezza con ordine, che non potendosi radrizzare il primo contratto, proponga l'erezione d'una nuoua comenda pur Priorale ne gli stati di quella Altezza con prometter duo mille scudi alla mano, & mille ogni anno fin alla somma di uentimilla: Ma il Gentilhuomo senz'hauer fatto nulla, torna con l'ultima deliberation di quel Prencipe che'l Signore Roberto muti comenda & titolo, ma non croce, purch'egli fondi in Toscana un Baliagio di diece milla scudi da pagarsi in quattro anni, altrimenti, si proceda contra di lui alla priuazione dell'habito.

Questo è lo stato del presente negozio, nel quale s'addimandan tre cose. La prima se'l Signore Roberto ha mancato all'obligo, & se per questo è incorso nella priuazione dell'habito. La seconda se puo saluo l'honore accettare il Baliagio. La terza quel che dè fare, & qual partito dè prendere.

Io dunque niun' altro oggetto hauendo dauanti à gli occhi che la sincera & unica uerità, parlando liberamente si com'io sono per obligo di coscienza non men usato, che tenuto di fare, dico che'l primo punto può essere in duo modi considerato, l'uno per termine di ragione, che'l Legista direbbe,

direbbe, in puncto iuris, & l'altro per uia d'honore. Nè strana dè tuttauia parere questa distinzione, quasi ogni cosa giuridica necessariamente non sia honorata: percioche come questo non può negarsi, così in caso di mancamento (come questo sarebbe) non si uerifica sempre, che'l commetter errore in iure faccia l'huomo colpeuole nell'honore. Et la ragione è questa che'l fallire in iure riguarda l'ntelletto, e'l fallir nell'honore riguarda la uolontà fondamento di tutto l'nostro bene, o male operare. Nel primo lo'ngannarsi, se non al professore, non è uergogna: nel secondo lo'ngannare è difetto, che priua l'huomo d'honore. Stante dunque la sopradetta distinzione, prima che si passi all'esame de i fondamenti, fa di mestieri per contestare la controuersia, che si conosca da quall' arme uenga l'offesa. S'ubbligò il Caualiere mio principale di mandare infra'l termine di duo mesi le pruoue & della nobiltà, & de' beni, che fossero d'entrata di mille scudi: & di più liberi non grauati di debbiti, ne legati d'alcuna condizione, o di feudo, o di primogenitura, o di maggioranza, o di Liuello, o di fidecommisso, & talmente propri di lui, che senza ostacolo alcuno potessero passare nell'assoluto dominio della sacra Relligione. Or ueggiamo com'egli ha bene le sue promesse offeruate. Nel termine di duo mesi ha mandati i procesi giuridicamente fatti, le pruoue della rendita con gli affitti, il possesso leggitimo con gli acquisti à pieno giustificate, la Pettorazza libera, non grauata di debbiti, non auuinta nè da feudo, nè da primogenitura, nè da maggioranza, nè da Liuello, in modo che non ui resta pretesione d'altro difetto, che quello del fidecommisso. Al quale ogni uolta che sia prouato in uia di ragione, che la

Pettorazza non è soggetta, sendosi già tutte l'altre condizioni adempiute, & tutti gli altri obbietti sì come veramente sono stati leuati; necessariamente sarà conchiuso che'l Caualiere non ha commesso alcun mancamento. Et per venir à fatti dico che veramente non si può dire, che quella facoltà com'è uso delle famiglie antiche, non sia condizionata & à quell'obbligo sottoposta che chiamano i Leggisti fidecommisso. Nè anche si può dire che i così fatti beni sien liberi, & che'l padrone dell'uso loro non sia tenuto à conseruarli, perch'essi passino dopo lui nella persona chiamata dal testatore, à cui piacque d'istituirlo herede condizionato: tutto è uero, nè può negarsi. Ma è ben anche uero, che non è sorte alcuna di così stretto fidecommisso, che habbia forza d'ubbligare quella parte d'heredità, che la legge concede per alimento al figliuolo, ouero al descendente, & è perciò leggitima nominata. Et altresì è uero che questa porzione è tanto libera, & assoluta del possessore, che non ostante la condizione del rimanente, ne può esso disporre come gli piace donandola, vendendola, permutandola, e'n somma ogni altra cosa che più gli aggrada faccendone. Ora stanti questi saldissimi fondamenti chiunque intende di contrapporsi alla libertà della Pettorazza bisogna che necessariamente neghi una delle seguenti proposizioni: o la prima uniuersale che non possa il descendente nè beni condizionati mediante le detrazioni ricouerare la sua legitima, trebellianica, & altre parti dalle leggi concesse: o la seconda particolare, che nelle facoltà del Caualiere le detrazioni non ascendano à tal valore, che sia basteuole di fondare la promessa comenda del Priorato. La prima è per se tanto chiara, & per gli scrit-

SOPRA' L PRIORITY

ti de' più famosi Giureconsulti antichi & moderni si ben decisa, che non ha bisogno dell'altrui opera, & molto men della mia, che qui non son chiamato per questi. ne in questo campo ad altro fine pongo la falce, che per portare à prò del mio carico & del mio fine la verità legale, non come essa fù disputata, ma come fù decisa da valenthuomini affermanti con viue & sode ragioni, che i beni assignati dal Cavaliere per la commenda del Priorato non ostante il fidecommissso, sono di lui si propri che gli ha potuti vbligare alla sacra Relligione: niuna differenza douendo farsi tra i beni che sono liberi per via di detrazione, & quei che sono liberi per se stessi: Conciosia cosa che le detrazioni argomentino l'assoluto dominio, come se i beni per mezzo loro sottratti non fossero à caso di restituzione mai soggiaciuti. La legitima è come l'ariento viuo, il quale accompagna- to d'altra materia per molto che si rimescoli, non si rompe mai tanto che con essa s'incorpori & si confonda, ma torna sempre à ragunarsi in se stesso com'era prima diuiso, & scompagnato corpo da lei. Non altrimenti la parte che per natura è debbita à chi succede, quantunque la facoltà dou'ella ha il suo fondamento patisca molte alterazioni, & obblighi di fidecommissso (parlo de' retti come son que' dell'Auoto, & dell'Arcauolo nella facoltà del mio principale) stà ella nondimeno da se, nè mai si scema, ne mai si perde, anzi tra quelle condizioni, & reuoluzioni si conserva virtualmente libera, & non confusa, come se mai contagio d'obbligo alcuno non hauesse sentito. Quanto dunque preuale, & ha luogo nelle menti de gli huomini in ogni foro, in ogni corte, in ogni parte del mondo & l'autorità delle leggi, & la dottrina de'sauì, e'l giudizio de' ualen-

DEL PAPAFAVA. 6

valenthuomini, tanto s'auanzano i fondamenti, & si verifican le ragioni di chi pretende à fauor del mio principale, che quella uniuersal proposizione à verun modo non può negarsi, se non si nega insieme la verità. Ond'io passando alla particolare senza la cui giustificazione poco ci giouerrebbe l'hauer giustificata la prima, dico ch'ella consiste in fatti più che n ragione, & poco manca ch'ella non prouui con matematica certitudine, hauendo per saldissimi fondamenti duo calcoli presentati alla giustizia di Padoua contenenti l'arbore della fammeglia Papafaua, e' insieme tutti i beni che possede il Signor Cavaliere autentificati col' estimo fin dell'anno 1548. & distinti col numero, ualore & confini di ciascun corpo, co' loro si decommissi duo retti, & un trasuersale, & tutto nel suo foro ordinario co' termini di ragione, con le prouue legitime, & col giudicio non meno rigoroso che giusto felicemente spedito. Nel qual processo si uede, & fuori d'ogni difficoltà si giustifica che nè beni del Cavaliere si truouano per conto di legitima & altre detrazioni, come trebellianica debbiti, & legati particolari tanti beni che sono liberi, & non soggetti à condizione & obbligo alcuno, che basterebbono à fondar due commende, non che la sola da lui promessa del Priorato. Nè uale à dire, che le detrazioni non habbian forza di leuar l'obbligo speziale, che potesse hauere il fondo assignato, Conciosia cosa che egli si neghi primieramente che sopra la Pettorazza sia maggiore & più speziale condizione di quello che sia nel resto. Et poi si dice che'l giudice ha facoltà di assignar esso la legitima, come ha fatto nel nostro caso, non in più luoghi à rata di ciascun corpo, ma in un solo, secondo che pare a lui più comodo & più gioueuole per l'he

rede. Dicefi ancora che s'egli auuiene che l' possessore obbli-
ghi, ò venda alcuna parte de' beni soggiacenti à fidecom-
missò, senz' alcun dubbio s' intende che quella così venduta
& da lui obbligata, per sua leggitima s' habbia eletta, co-
me nel nostro caso & si vede ch' è interuenuto, & è giustif-
simo che s' intenda. Se dunque il fidecommisso non ha forza
d' inghiottir la leggitima, & se questa ne' beni del Cavalie-
re si truoua, & tanto opulente che auuanza l' obbligo da
lui fatto. & si libera, che l' herede in qualunque parte &
sempre può farne suo capitale, veramente non so vedere
come possa difendersi di ragione, che la Pettorazza assi-
gnata da lui soggiaccia à fidecommisso, & com' essendo ciò
tanto vero quanto altra cosa al senso più manifesta, si pos-
sa dire che nell' offeruanza dell' obbligo appartenente alle
ragioni della comenda si sia mancato. Resta vedere se giu-
ridicamente alla priuazione dell' habito può venirfi. La
qual decisione scoppia da sè medesima dalle cose che si son
dette: perciocche hauendo il Signor Priore ottimamente fon-
data l' intenzione sua, con vn solenne giudicio uscito dal-
la giustizia di Padoua sopra il calcolo de' suoi beni per la
detrazione di sua leggitima, mentre che quel giudicio stà
vivo, & non è reprobato, stà egli altresì sempre nel suo pos-
sesso di hauere ben' esequito il debito suo, e' n' conseguẽza di
non essere incorso in contumacia, che meriti la priuazione
dell' habito. Bisogna dunque chi vuol priuarlo in via di
ragione, che la giustizia della sacra Relligione per senten-
za giuridica termini contra quello che ha deciso il giudice
Padouano. Ilche fin qui non si vede che fusse mai ne pur
accennato non che esequito. Et fin che ciò non precede, non
si può far alcun atto che pregiudichi al possesso del Caua-
liere:

liere: perciocche l' affermatua di lui è prouata, ma non così
la negatiua dell' altra parte. Nè fa forza quello che po-
trebb' esser detto per auuentura da chi fosse male informa-
to, cioè che bastita negatiua semplice. & non prouata del-
la sacra Relligione, la quale così determini, hauend' essa la
presonzione per se, di potere fuor di giudicio determinare
senz' a' ngannarsi. Imperocche cotesco oltre al non esser di ra-
gione ordinaria, nè d' honestà naturale, repugna poi ancora
dirittamente à gli statuti di lei medesima, i quali espressa-
mente comandano che le cause (com' è il douere) si veggã-
no per giustizia, nè che si venga in qual si voglia causa ò
criminale ò ciuile ad atto alcuno di pregiudicio, senza i pre-
cedenti termini di ragione. Ciò si raccoglie chiarissimo in
molti luoghi del libro de gli statuti, & riforme. Nel Tito-
lo settimo al primo capo, & nella Riforma 1555. al setti-
mo, & nella Riforma 1571. al quinto de. mo con le se-
guenti parole.

Deua il consiglio in ciascheduna causa che dauanti gli
sarà mossa tanto per dichiarazione & pretensione d' anzia-
nità, quanto per qual si voglia altra causa procedere sem-
pre alla decisione di essa per giustizia.

Et perche stimo che le suddette ragioni massimamente
dauanti a Tribunale nemiciissimo de' Cauilli, & che sopra
tutte l' altre cose comanda & ama la sincerità ne' giudizi;
bastino per la pruoua ch' è in via legale il Signor Priore non
ha mancato all' obbligo suo, passo à prouare il medesimo in
via d' honore, ch' è principale & proprio carico mio per con-
cludere finalmente si come spero stanti le cose nel termine
che hor sono, che non può perder l' habito con disnore. Pri-
mieramente per base del mio concetto pongo questa non me-

no uera che famosa & da tutti riceuuta sentenza, che l'honore stà nel ben operare, si come il suo contrario nel male. Et perche all'operare concorrono due potenze cioè il sapere, e l'uolere (non parlo del potere che non è in nostra mano il più delle volte) quindi auuiene che trauiandosi dal diritto; in uno de duo modi si manca, o con l'ntelletto che s'inganna nel uero, o con la volontà ch' elegge il mal conosciuto. Il primo si chiama errore, il secondo malizia. il primo merita scusa, il secondo punizione. nel primo non si perde l'honore, ma nel secondo si bene. Se dunque in duo soli modi si può mancare, uolendosi vedere in quale stato o di honore, o di dishonore si truoui il mio principale fa di mestieri, che si determini in quale de' duo modi egli habbia mancato: Et quando si sarà conosciuto che non pur nel secondo, ma ne anche nel primo se non per accidente non habbia errato, bisognerà per forza conchiudere che'l suo caso sia lontanissimo dal pericolo di perder l'habito con la perdita dell'honore. Et cominciando da quello, che d'ordine è il secondo & d'importanza il primo, dico che l'mancamento di uolontà non è altro che mala intenzione con fine d'ingannar, di mentire, di non attendere, di non far conto alcuno, nè d'obbligo, nè di fede, nè di coscienza. Et perche l'intenzione si rinchiude nel cuore, nè s'argomenta se non dall'opre, sempre che si giustifichi che'l Signor Priore habbia fatto tutto ciò che'n tal caso far si potea, non ha alcun dubbio che la sua retta mente intorno à quello che far douea sarà altresì pienamente giustificata, poiche più oltre non è tenuto l'huomo d'honore di quello ch'umanamente si può. Et giungendo à tal termine si dà dire che habbia bene al suo debito soddisfatto. Or veggiamo s'egli u'è giunto. Fu l'obbligo d'assi-

d'assignar fondo libero & specialmente non sottoposto à fidecommisso. Et egli ha per ciò presentato un calcolo diligente & fedele col valore di tutti i beni ch'egli possede secondo gli estimi antichi accompagnato con l'arbore della sua discendenza, & con gli stromenti d'acquisti, d'ultime volontà, & altre scritture in ciò necessarie, non di nascosto, ma in faccia della giustizia, co' termini di ragione, & finalmente con la pronunzia del giudice, per la quale uien dichiarato ch'egli ha per uia di detrazioni facoltà libere il doppio più di quello che uale il fondo assignato, hauendo di più esso giudice così persuaso dal Cavaliero serbata facoltà di reuisione à qualunque persona ui possa hauer interesse. Et perche gli agenti della Relligione mostrarono disiderio ch'un'altro se ne facesse, & egli un'altro ne fece fare, accioche in ogni cosa per lui possibile il suo buon animo & la sua pronta mente si conoscesse. Dopo questo uedendo che'l negozio languiuà per cagione del fondo che non piaceua, spedì subito un gentiluomo alla Corte con piena autorità o di tirar à fine il primo partito, o di fondare un'altra commendà priorale non più con fondo di Casa sua, ma con tanti danari da esser inuestiti per sicurezza della relligione in Toscana, che ascendessero al valore de' i pattuti mille scudi d'entrata. Per me non credo che altri possa far più di questo, per argomento di buona volontà & d'honorato pensiero, poich'egli non perdonando à qual si voglia nè spesa, nè fatica, nè diligenza, ha voluto non solo toccar il segno che gli bastaua per adempir le promesse, ma trappassarlo ancora con nuoue offerte, & nuoui partiti, à quali sapeua bene di non esser tenuto, ma così gli giouò di procedere, accioche da quel più s'argomentasse la prontezza dell'animo nel compire

SOPRA' L' PRIORATO

compiere al debito suo. Il qual punto poiche si pienamente si è deciso in quella parte che importa più, cioè. del uolere, passiamo à far il medesimo nel sapere: ma prima fa di mestieri che noi saluiamo vn concetto che può parer d'opposito sentimento alla distinzione fatta da noi. Conciosia cosa che altri per auuentura potrebbe uoler intendere la cagione della difesa d'honore nel fatto del sapere, se dianzi per non sapere noi habbiamo detto che non si perde l'honore. Rispondo che la difesa qui non si prende con presupposito, che quando bene il Cavaliero hauesse mancato nello intendere ò preuener le cose toccanti à lui, douesse per ciò sentire diminuiamento alcuno d'honore: che questo non si dà dire. Et potrebbe ben incontrare che egli ò male auueduto, ò poco intendente ne fosse detto, ma non dishonorato giamai, ond'io replico per massima non errante, che l non sapere non toglie honore, se non per occasione di quelle cose, ò delle quali s'è professore, ò delle quali non sappiendole s'argomenti mal'animo & mala fede. Ne per altro rispetto, che per quest'ultimo si è intrapreso nel caso nostro à trattar del sapere, se non perche'n tal punto eziandio resti purgata la sincerità del mio principale, & chiaramente si vegga che non hauendo egli se non quelle cose ignorato; che non pur come Cavaliero, ma ne anche come dottore, se tale stato pur fosse, non era in obbligo di sapere; anche in ciò non può esser imputato di mancamento. Et per uenir à fatti prima che si vada più oltre consideriamo un pò questo fatto senza rigore, & come si suol dire à buona equità. Pogniam caso, che questo Cavaliero ò per troppa uaghezza di quella dignità che suole spessò auuenire in animo nobile, ò per non esser ben informato delle sue cose, & molto meno intendente de' termini di ragione,

DEL PAPAFAVA.

9

gione, ch'è per lo più costume ò difetto de' Cavalieri dell'età nostra, massime giouani & ricchi: ò per qualche altro affetto, ò debolezza humana, si fosse indotto in quel caldo dell'habito riceuuto, e'n quella angustia di tempo che passò dalla Croce alla stipulazione dello stromento, à prometter cosa da lui creduta possibile, & anche ageuole da fornire, & poi si fosse veduto in fatti ch'è si fosse ingannato, sarebbe ella cotesta sì graue colpa che potesse dishonorarlo? & meritasse che tolto gli fosse l'habito con vergogna? Promise fondo libero, & promettendo si persuase di poter offeruare (nè altrimenti si dà presumere, poich'egli sapeua bene che la promessa si douea eseguire, & che l'esecuzione non era per farsi al buio, ma douea comparire al lume della giustizia, & passare per la coppella de' ministri dell'ordine). Credeua dico di poter offeruare, & quando ciò non potesse, sarebbe egli per ciò mancatore di sua parola? In verità che si potrebbe ben dire che si fosse ingannato, ma non già c'hauesse ingannato: massimamente hauendo egli dopo ciò dichiarata la sincerità dell'animo suo, con la prontezza delle magnifiche & larghe offerte per ammendare se pur vi fosse stato, l'errore. Se questo fosse vn mercante che trattasse di vendere la sua roba, potrebbe si forse credere che l'inganno fosse stato suo fine: conciosia cosa che si presume sempre con gran ragione l'artefice perito nell'arte sua, & che l'mercante sappia meglio d'ogn'altro, se la sua merce è buona ò cattiuua, nè possa in ciò pretendere ignoranza senza malizia. Ma che vn Cavaliero, il qual attende ad ogn'altra cosa che à far lite, che usa con ogni altra persona che cò dottori, che altro conto non sa render delle sue facultà che quello della rendita. & molte volte ancora

SOPRA' L PRIORATO

confuso; che un tal soggetto possa hauer preso errore nell' assignar per libero un fondo che non sia libero, è molto uerisimile, & puossi credere senza presunzione contra di lui di mal animo & d'inganneuole intenzione, la qual sola fa il disonore. Aiutano grandemente questo concetto le circostanze di molto peso: perciocche qual è il fine della Relligione? l'honore. di che si tratta? d'honore: qual è il frutto che si riceue? l'honore. In somma non è altro questo negozio che materia d'honore. Et però doue il Caualiere non sia conuinto di tal bruttura che la Relligione non possa disimolarlo, si dè sempre inchinare alla parte men rigorosa per conseruar l'honor de' soggetti. Il che si come è santa istituzione della Republica Christiana, & santo precetto de' Canonj ecclesiastici, così è anche comandamento di detta sacra Relligione con le infrascritte parole nel Capitolo quinto della riforma 1567.

Perche l'ordine nostro è fondato nella Carità ch'è uno de' principali voti che da Caualiere nostri si fanno, conueniente cosa non è che alcuno d'essi se si tiene grauato da alcuno particolare ufficiale, sparga contra di lui tanto ne' capitoli ò consegli, quanto altroue ne' circoli & piazze & ne' luoghi publici uoce alcuna, che possa arrecarli disnore, ò alcuna sorte d'infamia.

Ma noi Dio grazia non siamo nè in tale stato, nè in tal pericolo, che senza discreto giudice & benigno non ci possiamo difendere; anzi possiamo argomentar à nostro uantaggio, che se nel foro d'honore dou'è difetto di non sapere, non si dè fare alcun pregiudicio à chi pretende rettitudine di uolere, tanto dè esser più conuenueuole che doue non è difetto nè di sapere, nè di uolere non debbia patir aggrauio d'honore

DEL PAPAFAVA.

10

d'honore chi non patisce opposizione di colpa. Che ciò sia uero ueggiamo un poco se quello che'l Caualiere douea sapere, ha saputo, ò non ha saputo. Douea sapere d'esser herede di facoltà soggetta à fidecommisso; & che quel non ostante la leggitima gli era debbita: & che questa ualeua tanto che superaua l'obbligo fatto: & ch'ubbligando la Pettorazza quell'era parte di sua leggitima: & che questo s'hauera à fare si come insegnano i suauj, per uia delle detrazioni, & finalmente che le predette cose haueuano a riceuere la loro perfezione dalla pronunzia del giudice: tutte le predette cose che diligentemente & fedelmente esegui, era in obbligo di sapere. ma non era già in obbligo di sapere che non douessero soddisfare à ministri ò di Sua Altezza, ò della sacra Relligione. Douea antiuedere che le prouue fatte co' termini di giustizia, con la disposizion delle leggi, col Consiglio de' Sani, col processo giuridico, col calcolo de' suoi beni, col detto de' testimoni, con la pronunzia del giudice, in un foro famoso com'è quello di Padoua, sarebbero fuori d'ogni difficoltà riceuute & approuate da tutto'l mondo, ma non era già tenuto d'indouinare che fosse per hauerne il rifiuto da' sopradetti ministri, & che di miglior fondo & più libero prouuedere, se più libero dar si può, per soddisfarne li bisognasse. Et ecco l'essenziale & unico punto del mancamento che nel Signor Priore si può pretendere. L'errore stà nel termine, il quale riceuendo duo sensi, ha data occasione che ciascheduno de' contraenti l'habbia inteso à suo modo. F'ù l'obbligo di dare fondo libero. Il Signor Priore intese questo libero à giudicio de' giureconsulti, e i ministri lo ntesero à giudicio di loro stessi. Il Signor Priore lo ntesse libero quanto si può, & essi quanto stima sse-

SOPRA' L PRIORATO

ro. Che se si fatta libertà si fosse espressa nell'istrumento dell'obbligo, non ha dubbio che'l Cavaliere non si sarebbe obbligato. Tre sorti dunque di mancamento potevan' esser in questo caso. Il primo per colpa di chi dà. il secondo per difetto della cosa data. Il terzo per cagione di chi riceue. Quanto al primo è troppo chiaro che non vi sia, hauendo per difesa infallibile la prontezza & dell'animo & dell'opere già pienamente prouata del Cavaliere: Molto meno quanto al secondo, sendosi conosciuta & legalmente giustificata la libertà del fondo assignato. Resta dunque che'l mancamento di lui non sia fondato nell'ingiusto di chi dà, ma nel gusto di chi riceue, il quale non si sia nè di libertà ordinaria, nè di cose possibili contentato. Dall'equiuoco che s'è preso nel fondo libero, un altro ne risulta niente minore, il quale ha cagionato tutto'l trauaglio del presente negozio. Et questo è la priuazione dell'habito: ultimo articolo che da noi dè esser considerato per suggellare questa prima richiesta. Et si come habbiam trouato che tre sono li modi del mancamento, così truouo che tre sono altre si le maniere del perder l'habito. La qual distinzione se fosse stata auuertita da coloro che hanno retto'l timone di questa barca, ardisco dire ch'ella sarebbe fuor di tempesta in sicurezza del porto, e'l Signor Prior non haurebbe la priuazione dell'habito per cosa tanto horribile, pauentata. La quale ò si dà per gastigo di cosa infame, & questa chiamerò statutaria, perche di lei si parla & si dispone nel libro de gli statuti. ò si può dare per pena d'hauer mancato. (& dissi che si può, per cioche gli statuti dell'ordine non hanno sopra ciò nè parlato, nè proueduto.) Et questa chiameremo priuazione di mancamento. O si può far senza pena con infringere

DEL PAPAFAVA. 11

fringere & ritrattare il contratto; & à questa daremo nome di volontaria per non esser costretta da pena alcuna, & fassi come d'accordo & di volontà delle parti. Quanto alla prima, la qual procede & con quell'ordine et con quella solennità che nel secondo titolo al capo decimo gli statuti comandano, sarebbe pazzia cosa il pensarla non che il pretendere in questo caso. Con tutto ciò ha ella fatto vn gran moto, vn grande strepito & una impressione tanto gagliarda, che ha potuto mutar lo stato & alterar la forma di tutto questo maneggio, che della statutaria non intendesse il Gran Duca nel Rescritto alla supplica, quando Sua Altezza disse sotto pena della priuazione dell'habito è troppo chiaro per quello che si legge ne gli statuti medesimi al titolo dicitto settimo & diciottesimo capo, nel quale si dichiarano i casi sottoposti alla priuazione dell'habito. Et questi non sono chiamati con altro nome che di sceleraggini & ribalderie specificandole in cotal modo.

Ciò sono heretici, sodomiti, assassini, ladri, coloro che si fuggono à gli infedeli, chiunque lascerà nelle zuffe & battaglie contra gli infedeli lo stendardo spiegato della nostra religione, chiunque combattendo abbandonerà alcun Cavaliere, chi darà alcun luogo à gli infedeli, ò sarà consigliere ò consapeuole di detta tradigione (la qual cognizione si riserva al Gran Maestro & al Consiglio) chiunque harà tre fiate abbandonato senza licenza lo stuolo & il consorzio de' Cavalieri, o si harà trasferito ad altra religione non possa più ritornar alla nostra. Chiunque harà fatto testimonianze false. Chiunque ò à cauallo, o à piedi harà nel combattere atteso à predare, perda l'habito, lo quale repigliare non possa se non passato un'anno. Qualunque Cavaliere

liere harà accusato qualunque altro Cavaliero d'alcuno de' casi sopradetti & si sarà proferto à prouarlo, se egli non lo prouerà perda l'habito. Similmente tutti coloro che haranno falsato lettere tanto dell'ordine nostro, quanto d'altri. Chiunque harà commesso homicidio sia priuato senza tempo dell'habito. Medesimamente chiunque à sangue freddo, & con soperchiaria harà ferito alcun Cavaliero à tradimento, sia priuato dell'habito. Chiunque si disfida à duello & si conduce all'atto con effusione di sangue. Chi nel conuento farà tumulto con armi. I concubinari incorrigibili.

Questi sono i nominati casi dallo statuto, da quali il nostro è tanto lontano, quanto senza molta fatica chiunque ha senso & sa leggere da se medesimo può conoscere. Talche di questa maniera infame di perder l'habito non dè più temere per qual si voglia ò cagione ò rispetto il Cavaliero mio principale. Vengo alla seconda di mancamento, e'n questa egli è difeso in modo dalla giustizia che ne può uiuer molto sicuro: imperoche doue non è peccato non ha luogo la pena. Nel nostro caso non è peccato, prima perche è precetto humano & diuino, che doue non è legge non sia peccato, qui non u'è legge, dunque non è peccato. Leggansi gli statuti & uedrassi che'n loro non è prouisto nè di regola per coloro che prima delle prouue riceuon l'habito, nè di pena à chi nel farle commette alcun mancamento. Secondariamente non u'è peccato, perche quantunque vi fosse legge, non verrebbe ella per tutto ciò ad essere trasgredita, nè in quanto à noi che prontamente & bene habbiamo operato, nè in quanto alla cosa assignata che ottimamente per quello c'habbiamo prouato, stà in equilibrio dell'obligo che s'è fat-

s'è fatto. La onde si raccoglie che la detta priuazione di mancamento la quale è pena, non ha forza contra il mio principale che non ha colpa. Resta la terza ch'è senza pena, & anzi deposizione, che priuazione d'habito dir si dè, si come quella che ha più tosto viso d'accordo che d'altra cosa. In questo caso solo, in questa sola priuazione può esser hoggi incorso il Signor Priore, il quale ha ben potuto usar diligenza & cura grandissima (come ha fatto) per non mancar del debito suo nell'assignar un fondo, & per disposizione delle leggi, & per giudicio de' saui talmente libero, che douesse piacere à ministri ò di S. A. ò della sacra Relligione: ma egli non può già farlo nè piacer se dispiace, nè accettare s'è si rifiuta. Di tal natura dunque è quella priuazione d'habito, alla quale si può nel nostro caso venire, & venga quando si uoglia sarà sempre honorata, hauendo ella il suo fondamento nõ nel difetto di quello ò che doueuua, ò che potera fare il Sig. Priore, ma nell'arbitrio della persona non accentante quel fondo, che fù da lui con tanti fondamenti per buono & accettabile giudicato. Ma egli mi gioua per finimento & saldo di tutte le ragioni à questo primo punto spettanti di prouar il medesimo con un mezzo tolto non da i ministri, ma dal maestro, non dalle membra ma dal capo, non dai sudditi ma dal Prencipe. Per tanto così argomento. Chiunque sotto un titolo è reo della priuazione dell'habito non è degno di vestir il medesimo sotto un altro benchè minore. ma il Cavalier mio principale è degno di vestirlo sotto'l titolo di Bali. non può dunque esser nè anche reo sotto titolo di Priore. La maggiore è chiarissima, percioche la'ndegnità dell'habito ha fondamento nel mal oprare, & la'nziamità de' gradi è fondata nel

SOPRA AL PRIORATO

nel merito del servizio. Il Cavaliero può ben meritar meno, ma non già mal operare salvo l'honore, & però quella Croce in qualunque grado più infimo che si truoua non può star in persona dishonorata, & come altri n'è fatto degno, di qualunque sorte ella sia, così subito è nel possesso d'honore. Dunque dall'essere meno graduato la dignità dell'habito non deriuua, ma dal ben adoprare. Et perche chi mal opera non è honorato, seguita à uia forza che chi mal opera non è degno in qual si uoglia grado o titolo di quell'habito. I fondamenti di questa pruoua son si frequenti, & si chiari nel libro de gli statuti, che l'portarne qui tutti i luoghi & tutte l'autorità sarebbe troppo souuerchio: oltre che la ragione senz'altra legge d'esser legge à qualunque delle cose d'honore sia tanto, o quanto intendente. La minore si pruoua con si gran testimonio, che temerario sarebbe, chi la negasse. Il testimonio è di persona tre volte grande, Gran Duca, Gran Maestro, & gran Prencipe, il quale ha decretato che'l Cavaliero possa uolendo cangiare il titolo di Priore in quel di Bali. Che chiude l'argomento con manifesta necessitá, che dunque della priuazion dell'habito non sia reo, poiche queste due cose non possono star insieme cioè che sia reo, & ch'esser possa Bali: onde segue ch'essendo degno del Baliagio sia degno ancora dell'habito, che repugna alla pena dell'esserne priuo per mancamento d'honore. Et perche alcuna cosa che mi paia importante non uoglio lasciar addietro, dico che contra'l nostro argomento potrebbe forse alcuno dubbitar in duo modi. L'uno che se col testimonio del Prencipe s'argomenta che'l Cavaliero mio principale non sia degno di perder l'habito, col medesimo ancora dourà conchiuder si ch'è non sia degno del Priorato,

DEL PAPAFAVA.

13

rato, la qual indegnità non può essere scompagnata da mancamento, uolendosi saluar la rettitudine del decreto fatto da esso Prencipe, il qual non fora giusto, se'l giudicato fosse innocente. L'altro è che quel decreto non è altro che grazia, la quale gli fa S. A. di non essere priuo dell'habito. Et si come la grazia presuppone il peccato, altrimenti non fora grazia, così il decreto di quella Altezza non si può allegare per testimonio di pretensa innocenza. Al primo si risponde che mancamento vuol dire difetto di quello ch'è necessario per la perfezzione d'alcuna cosa. Questa perfezzione come s'è largamente detto di sopra, può esser in duo modi. L'uno di quello che rocca al Cavaliero mio principale, l'altro di quello che piace a i ministri di quella Altezza. Il primo mancamento si nega, del secondo non si contende per non esser dishonorato. Il decreto del Prencipe, hauendo risguardo all'uno, & all'altro, perche nel primo non ha trouato che m'anchi quello che douea fare il mio Cavaliero, non l'ha priuato dell'habito: & perche nel secondo ha trouato che manca quello che piace à suoi ministri, & à se, ha permutato il titolo & la comenda. & se si replicasse che non può star insieme che la cosa data non piaccia, et ch'ella non sia mancheuole, io pregherei chi di ciò dubitasse che m'attendesse à suo luogo, dou'io non mancherò di risoluere questo più tosto enigma che dubbio, e spero di mostrare che non son cose incōpatibili in questo caso non piacere & esser perfetto senza necessitá di mancamento o nell'un di ragione, o nell'altro d'honore. Vengo al secondo dubbio, & negando che quel decreto sia grazia, ritorco l'argomento così. Doue non è peccato non ha luogo la grazia, & doue non è condannagione non è peccato. Ma il mio Cavaliero non fù

D

mai

mai condannato. Dunque di grazia non ha bisogno. Et com'è uero ch'egli è in arbitrio del gran Maestro di far tutte le grazie, come si vede nella riforma 1567, ampliando l'autorità, che nel capitolo terzo del titolo ottauo pareua per auentura troppo più limitata. Et circoscritta di quello che conuenima à grado tanto eminente, con le seguenti parole.

Et generalmente habbia Et sempre sia riseruata al Gran Maestro dell'ordine nostro piena ampla Et libera autorità di fare spedire queste Et tutte l'altre grazie, che S. A. giudicherà che possano in qual si uoglia modo arre-car honore comodo Et beneficio alla religione Et suoi caualieri.

Così non può già far che la grazia s'estenda più di quello che alla natura sua si conuenga, faccendo ch'ella preceda Et uada inanzi al giudicio, anzi per quella autorità che uiene ampliata non si presume, che si deroghi alla giustizia Et à tante altre si ben espresse Et sante prouisioni de gli statuti intorno allo spedir delle cause con maturo Et retto giudicio. Et se pur anche à questo s'estendesse il potere del Gran Maestro, ciò non ha luogo con pregiudicio del terzo. Nè si dè credere che quel Prencipe tanto giusto Et tanto prudente hauesse intenzione di far con un decreto solo moltissimi pregiudizi: à se col preuertir la giustizia. Alla religione col derogar à gli statuti: al terzo col farlo reo se non è. La onde si concludè che la grazia fatta à chi non la chiede, Et à chi non è reo, nè conuinto nè conuento, ha uiso di giustizia, Et che non grazia, ma più tosto temperamento in questo caso si dè chiamar il decreto di quella Altezza. Et perche già mi pare che si sia detto à bastanza, Et che

Et che niuna cosa si sia lasciata indecisa di quelle che pertengono alla cognizione del primo punto; ci resta solo che noicol nostro parere ch'è solo fine dell'opera suggelliamo tutto l'discorso. Dico per tanto che l'Caualiere mio principale nè in uia di ragion civile, nè in uia d'honore non ha commesso alcun mancamento, Et che per ciò nella pena della priuazion dell'habito non è incorso. Et se pur auuerà ch'egli il perda, niente più vi lascerà dell'honore di quello che fatto haurebbe se inmanzi che l'hauesse uestito, le sue priuoue del fondo libero non fossero soddisfatte, Et egli non hauesse per ciò nè fondata comenda, ne preso l'habito; Et quinci passo al secondo.

Il secondo punto che s'ha à vedere Et à decidere è questo: Se l'Caualier potrebbe saluo l'honore accettare il titolo di Bali: Et cominciando da quella parte che sembra in uista più ragioneuole porterò tutti i suoi fondamenti, Et quelli sottilmente considerati Et posti à fronte de gli oppositi loro, se ne darà il giudicio che si richiede. Coloro che altro honor non conoscono che l'honore dimostratiuo ilquale vien dall'estrinfeco, Et si contenta solo dell'apparenza, stimerebbono gran uentura che questo Caualiere potesse ritenere l'habito Et la gran Croce, ancora che mutasse titolo, Et grado; Et per quello ch'io stimo consiglierebbono ad accettare l'offerta del Baliagio: perche facendosi altrimenti si perde l'habito, la cui priuazione stimando essi di poco honore stimerebbono in conseguenza la conseruazione molto honorata; con la quale il mondo restasse pago, nè rimanesse à gli occhi de' riguardanti alcuna nouità ò marauiglia di differenza: non haurian campo gli Emuli di notarlo, nè i maligni di morderlo, nè gli auuersari di trauagliarlo.

SOPRA AL PRIORATO

Non accettando s'offende il Prencipe che propone il partito, & à cui pare in tal atto d'esser benigno, & d'usare una gran clemenza. Esser gran senno, non irritar quella Altezza, non prouocarla. Farla largo per tutto gli sdegni de' gran Prencipi, & quanto sono maggiori, stimarsi tanto più giusti. Potrebbero dir ancora se la dignità di Bali è minore, che anche l'obbligo della spesa fosse minore, & di più che coll'habito ritenuto massimamente con titolo graduato com'è quel di Bali, si potesse col tempo ricouerare quel di Priore. In somma coll' accettare il Baliagio la grazia di quel Prencipe si mantiene, s'accheta il mondo, s'esce di briga, & si conserua l'honore. Queste sono le ragioni del douersi accettare, le quali tutte deriuano da duo fonti cioè della riputazione & dell'honore. Et benchè l'ultimo sia mio fine, nientedimeno anche dell'altra com'emergente & congiunta disputerò: leuando innanzi ad ogn'altra cosa l'intoppo che ci potesse fare la non intesa differenza di que' duo termini, che sogliono molte uolte scambiarli & confonderli nel comun uso del fauellare, & nell'abuso del mondo, & pure infra di loro sono differentissimi, percioche la riputazione ha per materia i beni della fortuna, ricchezze, gradi, fauori, adherenze, amicizie, parentelle, autorità. Ma l'honore ha per materia i beni dell'animo. Quella ci uien di fuori, questo dimora in noi. Quella sta nell'arbitrio del mondo, questo nel nostro. Quella senza noi si può perdere, questo no: la perdita di quella ci oscura, la perdita di questo ci uitupera. Et finalmente l'una è cosa dell'huomo estrinseca & accessoria, l'altra principale & interna. Questa distinzione sarà s'io non mi inganno, à guisa di torchio acceso che farà lume alla dicesione di questo punto. E'n fin
ad ho-

DEL PAPAFAVA.

15

ad hora delle predette ragioni mi par uedere che una sola all'honore, & tutte l'altre alla riputazione ridur si debbano, come più chiaro dal loro esame si scoprirà. Et per dar principio da queste, lasceremo nell'ultimo quella sola che m'porta più, & per l'ntenzione della presente fatica, & anche per cagion di se stessa ch'è di più pregio. Accettando s'accheta il mondo, cessando la nouità & lo scandalo di veder hoggi la Croce nel petto d'un Caualiere, & dimani il medesimo senza quella. A ciò rispondo che se questo accidente passasse non giustificato à gli occhi del mondo, sarei anch'io di parere che ci si metterebbe non pur della riputazione, ma dell'honore. Ma quando il mondo ne saprà la uera cagione, si come senza fallo conuien ch'è sappia, la nouità della vista farà ne gli occhi de' riguardanti & molto più ne gli animi impressione di tanta stima che ne sarà riputato, non vilipeso. Nè meno ardito comparirà con quel suo nobile mancamento nel cospetto del mondo, di quel che foglia valoroso soldato che porti in fronte margine di ferita honorata. Ma queste sono ragioni fondate nella cortecia, & però penetriamo un poco più addentro noi, ricercando se si dè credere che coloro, i quali riceueranno l'oggetto solito & la continouata vista di quella Croce, sapranno mai che sotto quella scorza d'habito non cangiato; titolo & dignità scemata ricoueri & si nasconda? Veramente il non crederlo, anzi pure il non tenerlo per fermo sarebbe vano pensiero, che come disse il nostro moderno Omero. Però che buona ò ria che la fama esce Fuor d'vna bocca in infinito cresce.

Se dunque ciò si dè credere, io domando se quell'aspetto non alterato haurà forza di conseruare la riputazione talmente

mente illesa, & d'abbagliar in modo gli occhi dello 'ntelletto à coloro che se non inuidi, se non emuli, se non persecutori, almeno sien curiosi di cose noue, & benon si marauigliano grandemente uedendo chiamar Bali chi dianzi si chiama ua Priore: & quinci non passino à ricercare, & perche cote sto gli sia auuenuto, & com' egli l'abbia sofferto. Gran cosa direbbon essi bisogna che sia cote sta; poiche non si dè credere che Caualiere & di sangue & di facoltà, & di dignità quant' altro della sua terra nobile & principale, retrocedendo di grado hauesse hauuto di grazia di comperare à danari cotanti in paese esterno una perpetua seruitù di se stesso, di sua Casa, & de' suoi successori: che altro honore non gli recasse che argomento di poco credito & di scemata riputazione. L'acquisto del Priorato fù con giudizio, la dignità era grande, la comenda fondata in sua casa, il danaro non si spendeua, il suo patronato passaua nè trasuersali; in modo che egli senza punto scapitalare s'era acquistato un bel grado, & hauea proueduto alla sua Casa d'un degno titolo, à suoi posterì d'un appoggio, d'una protezione per tutti i casi importante. Ma da questo che altro si può raccorre che spesa, pericolo, & indignità? I suoi nemici & emuli che direbbono? che necessitá di coscienza à così fatta risoluzione l'hauesse spinto. I maledici à poco senno l'ascrìuerbbono. I più modesti viltà d'animo la direbbono, & con ragione, non essendo laude niente minore il dispregiar à tempo gli honori di quel che sia l'acquistarli: imperoche l'acquisto è scompagnato talhor dal merito, ma il dispregio che si fa con ragione, non può esser senza valore. Allhora si ch' egli daddouero sarebbe indegno del Priorato, se minor grado gli offerisse il cuor d'accettare. Per le sud-

dette

dette ragioni adunque si uede chiaro esser tanto lontano che accettandosi il Baliagio s'acchetti il mondo, che più tosto si prouoca, & gli si dà materia molto maggiore & molto più scandalosa di fauellare. Vengo alla grazia del Prencipe della quale chi non hauesse molto pensiero sarebbe pazzo, nè io son tanto folle che consegnassi à farne poco conto & sprezzarla; ma son ben anche ardito di dire che governandosi sauamente si potrà far, se non più, almeno che la grazia non diuenga disgrazia, & che la mala soddisfazione non salga in ira, & in aperto sdegno il disgusto. Ma altri ferri non bisognano per quest' opera, o altri lenitiui per questa piaga che quelli del negozio, si come più di sotto à suo luogo si mostrerà. Basti per hora soddisfacendo all'obbietto, il dire che la disgrazia del Prencipe, alla quale metterà compenso opportuno, non dè potere necessitarci à quello fare, che non ci torna comodo, nè conuiene. Era un'altra ragione, s' esce di briga. Et io stimo tutto l' contrario. Ma dolce briga è quella, che per pace dell'animo si sostiene. Questa è una delle miserie del mondo per non patir presente disagio perdersi il ben futuro. S' esce di briga, anzi vi s'entra. Bisognerà ch'ogn' anno si paghin duo milla scudi: Ecco una briga, la quale à padre di numerosa fammeglia, & Caualiere di molta spesa ordinario si com' è questo non è di poca importanza. Fatto l' deposito & la comenda comminceran le pene de' frutti, eccone un'altra, imperoche cote sta non farà mica come la Pettorazza nella sua patria, nella sua casa, nelle viscere de' suoi beni, ma in Toscana, mà nelle forze et stato di Prencipe, ch' essendo insieme Gran Maestro, haurà con quel capitale di diece milla scudi fondata doppia giuridizione sopra di lui. Per questo gli conuerrà

tener

SOPRA' L PRIORATO

tener alla Corte & alla Relligione vn' agente per l'ordine con buona spesa, altrimenti le sue cose passeran male. Eccone un'altra. Ogni picciola contumacia, ogni peccato veniale gli sarà di pericolo & di trauaglio. Et forse che obbli ghi mancheranno, Eccone un'altra. Ma che vò io minutamente ogni cosa toccando? que' diece milla scudi hauranno diece milla trauagli. Et queste non son brighe & brighe eterne? Per me se io le haueffi non dico perpetue in casa mia, ma temporali sulla persona, non vedrei l' hora col vender quel capitale di riscattarmi e uscire di seruitù: non che trouandomi in libertà mi venisse voglia di perderla. La briga che per vscir di briga si sosterra, sarà breue, & gouernandola con prudenza ageuolmente si passerà. Quanto à quella vana speranza di racquistar col tempo la perduta comenda del Priorato farò poche parole, scoprendosi da se stessa poco fondata. Che se si parla della proposta del Caualiere sopra la Pettorazza è vana cosa à pensarci per le potenti ragioni & importanti rispetti che si diranno à suo luogo. Ma se s'intende d'altra comenda che sia in Toscana ouuero in altro paese; oltre che queste sono assai rare, vn' acquisto si fatto ci recherebbe quelle medesime brighe, che si sono esaminare nel Baliagio, anzi tanto maggiori, quanto l'grado sarebbe di più importanza. In somma ogni comenda che non fosse fondata in casa, per mio giudizio non de esser punto stimata da Caualiere nella sua patria di sangue & di ricchezze principalissimo. Seruinsi le speranze delle anzianità & delle comende ouuero à pouero Caualiere, ouuero a quello che sia suddito di quel Prencipe, & che con la seruitù habbia bisogno d'auanzarsi di fortuna & d'honore. Ma in tale stato non siamo noi la Dio

grazia

DEL PAPAFAVA.

17

grazia. Vengo all'ultimo fondamento che primiero è però di valore, anzi solo per mio parere da douer essere fra tutti gli altri considerato in questo proposito: cioè à dire che accettandosi il Baliagio si conserui l'honore. Et io son di parere che anzi si farebbe in tanto maggior pericolo del contrario, quanto è più malageuole il poterlo accettare con quelle condizioni che sole il possono preseruare, imperoche cotesto Baliagio si accetterà ò con esprimerne tal cagione che mostri il Caualiere accettante non hauer commesso alcun mancamento nel Priorato, ò senza esprimerne la cagione. Se questo, ecco l'honor perduto, poiche sarà fondata l'intenzione di chi pretende in lui mancamento, ogni uolta ch'egli resti priuo del Priorato senza che si uegga per che, & sarà tanto lontano che l'menor titolo habbia forza di preseruarlo da cotal nota, che anzi del contrario sarà argomento. Et l'atto volontario dell'hauer accettato sarà una tacita confessione d'hauer mancato, & di esser degno di digradare, & che quel Baliagio sia stato grazioso, che presuppone peccato & non giustizia presupponente innocenza. Se quello. Come s'accorderebbe ch'egli non hauesse peccato, & fosse tuttauia priuo del Priorato? Contra l'uno pretendono i ministri, & contra l'altro il Sig. Priore, ne quelli uogliono confessare ch'egli habbia date buone ragioni, nè questi di meritare la priuazione dell'habito. Se dunque l'accettare con pregiudicio è cosa dishonorata, & l'accettare senza, è tanto malageuole che si può dire impossibile, chi uorrà dire che l'offerta del minor grado & del minor titolo sia honorata, & che con accettarla si conserui l'honore? Ma dirà forse alcuno & se nello stru-

E mento

mento del Baliagio si dichiarasse il Cavaliere innocente? Rispondo che cotesti son puri sogni & chimere da non presumere in huomini tanto saui, stante massimamente il decreto del gran Maestro & le pretensioni dell'ordine che ripugnano al poter creder mai che sieno per condiscendere à condizione di cotal fatta, che ciò sarebbe il confessar aperta ingiustizia, colui priuando del Priorato, la cui innocenza non potesse negarsi, anzi in cui s'affermaße non esser peccato alcuno. Et perche dianzi fu da noi detto che'l decreto del Prencipe è testimonio ch'essendo egli degno del Baliagio non ha fallito nel Priorato, potrebbe forse qui alcuno prender occasione di argomentare in questa maniera. Può egli dunque accettare senza pericolo, essendo la sua innocenza dall'offerta del Prencipe in quella guisa che tu pretendi, giustificata. A questo così rispondo, che quel decreto è fauorabile al Cavaliere mentr' egli si troua intero delle proprie ragioni & pretensioni, ma quando egli hauesse loro pregiudicato con l'acceptare & con l'assentire, & questo assenso non fosse preferuato dalla dichiarazione da noi pur dianzi per impossibile giudicata; senz'alcun dubbio uerrebbe ad esser conuinto che l'acceptare fosse una tacita sua rinunzia à quanto mai potesse pretendere nella giustizia della sua causa; & che egli per mera grazia secondo la pretensione di quel decreto che uuol dir pruoua di mancamento, riconoscesse la dignità riceuuta. La onde rifiutando auuiua le sue ragioni, nè cade del possesso della pretensa innocenza, non potendo come s'è detto quell'offerta pregiudicar à chi non accetta, nè forza hauendo di grazia mentr' ella non è incontrata & riceuuta per tale. Et per chiuder in poco gi-

ro

ro la risoluzione di questo obbietto dico, che l'offerta è sempre offerta fin ch'ella uien accettata, & come tale non ci fa danno: ma come prima fosse accettata così subito perderebbe il nome d'offerta, & uno di duo atti senza più diuerrebbe ò di giustizia, ò di grazia. Di giustizia non potrebbe essere, perche cede chi non combatte, dunque di grazia che presuppone peccato, e'l peccato leua l'honore. Io dunque rispondendo alla seconda richiesta del presente negozio concludo, che non u'essendo se non una sola condizione da poter fare che'l Baliagio sia dal Signor Priore honoratamente accettato, ogni volta che senza quella s'induca à prenderlo, ciò sarà sempre con graue pregiudicio dell'honor suo. Et perche la detta condizione è poco meno che impossibile; giudico che sia gran senno à lasciarlo, attesi massimamente tanti altri incomodi che s'incontrano riceuendolo.

Et quinci passo al terzo & ultimo punto, tanto più malageuole de i passati, quanto è la congettura assai più perigliosa & fallace della dottrina. Nel terzo punto si richiedeuà che partito douesse prendersi stanti le cose com' elle stanno, nel quale send'io chiamato à ufo di medico à dar compenso; mi gioua eziandio di non partirmi dal costume del medico, il quale se pur è saggio prima che ad altro uenga, fa nella prima uisita una diligente & utile ricercata di molte cose d'intorno alla complessione & uita dello nfermo, & spezialmente da qual disordine possa esser cagionata la nfermità che'l trauaglia. Il medesimo dunque facendo anch'io trouo che duo disordini si son fatti in questo nostro caso molto importanti. Il primo fu che con ordine & per natura retrogrado, & per legge statutaria nouis-

simo si prese l'habito, & poi le pruoue si fecero. Là doue queste douean precedere, & poi venirsi all'atto di quello. Così le regole di quell'ordine in molti luoghi dispongono, & così douea farsi non senza gran uantaggio del Cavaliero, il quale & con l'habito, & molto più con la pena si venne à sottoporre alla giurisdizione dell'ordine, prima che egli hauesse quelle condizioni adempiute, senza le quali l'habito non era ben riceuto. in modo che egli si pose à manifesto rischio di quello che gli è incontrato, & sopra tutto di porre in compromesso l'honore: conciosia cosa che saggiamente disse quel Poeta Latino.

Turpius eicitur quam non admittitur. Con meno di uergogna è negata alcuna cosa che non è s'ella è tolta. Se le pruoue si fossero presentate prima dell'habito, ne seguivano duo gran beni. l'uno che non piacendo, il Signor Cavaliero, non ci perdeua nulla; & tutti i mali che la priuazione dell'habito porta seco, cessauano. L'altro che non essendo egli ancora soggetto all'ordine, nè ubbligato alla pena, le sue pruoue sarebbono riuscite d'altra condizione, d'altro credito, & d'altra stima; & tal cosa dopo l'habito riceuto fù in esse per diffettuosa, reiecta, che innanzi l'habito nõ sarebbe stata auuertita, & finalmente non hauerebbe la religione potuto hauere nè autorità, nè minacce d'alcun ualore contra di lui, perche nel uero è troppo gran uantaggio l'hauer in mano la forza, la qual riceuette troppo & di forza dal uestir l'habito, & di terrore dalla pena di perderlo: il secondo disordine fù l'offerta di fondar in Toscana col diposito di uenti milla scudi un'altra simil comenda. Et si come l'esser si mandato un Gentilhuomo alla Corte per segno di riueranza uerso quel Prencipe & d'af-

fetto

fetto uerso l'negozio fù sauia deliberazione, & tutto quello ch'egli tratto con fine di raddrizzar quella pratica & di metter in buona fede il Signor Priore, in buon concetto le pruoue, in buono stato la causa, fù prudente, & util consiglio, così con l'offerire nuouo partito, si è dato indizio di hauer troppo & bramato quell'habito, & temuta la pena, et quello che mporta più d'hauer poca fiduzia nella sua causa; parendo assai uerisimile che se l' Signor Priore hauesse confidato nelle proprie ragioni, da quelle non si sarebbe partito, con andar proponendo & cercando nuoui partiti per poter si saluare. Di questi duo disordini il primo è stato peggior dell'altro per cagione del tempo che quanto più s'è ito portando innanzi, tanto maggiore opportunità si è prestata à persecutori di macchinare. Et s'egli hauesse fatte le pruoue non alligato al uincolo di quell'habito, non sottoposto al pericolo della pena, in modo che la sacra Religione hauesse potuto hauere altrettanta sollecitudine di acquistare una comenda, quanto hebbe il Cavaliero di uestirsi dell'habito & d'acquistar quell'honore; & egli fosse stato, com'era ella, si libero di poter si ritirar & pentire, chi dubita ch'ella non si fosse affrettata di spendir il negozio, non mirando si sottilmente, & con occhio si chiso e'n ogni cosa tanto guardingo la Pettorazza? la quale con la libertà del Padrone sarebbe paruta anch'essa più libera, & la comenda hauerebbe hauuto quel fine che si speraua. Che quando, ella fosse poi stata eretta & stabilita col fondo accettato & con l'habito preso, poco animo & poco luogo sarebbe poscia rimasto à suoi persecutori di trauagliarlo; ne si sarebbon messi alla pruoua di tentar quelle forze contra di lei, che la

lun-

SOPR'AL PRIORATO

lunghezza del tempo ha suscitata, & la sinistra condizion della causa ha fatte insuperabili non che grandi. percioche molte cose non ancor fatte s'interrompono ageuolmente, che quando al fine loro son già uenute, riescono malageuoli da incontrare. Et però quando quella comenda fosse già stata eretta mediante l'approbatione del fondo & la solennità della croce, nè altri si farebbe mosso à farli contrasto, nè la religione hauria potuto mancare per honor suo di difenderla come cosa & creatura già fatta sua. Et poiche quanto ci può bastare habbiam discorso delle cagioni più principali che hanno disordinato il negozio; continuando noi nell'imitazione de' buoni medici, passeremo à ricercare la qualità del malore, le parti male affette, & gli accidenti più principali, accioche ui si possano gli opportuni rimedi saggiamente applicare. Egli non ha alcun dubbio che la parte offesa nel presente negozio non è altro che l'animo di chi può, alienato & lontano dalla fondazione del Priorato: onde nasce che l'operare uien interrotto, nè con le pruoue si fa progresso, nè la comenda si fonda. Et perche son già corsi di molti humori, ui sono ancora delle parti sdegnate, altre impedita, altre rilasciate, onde nascono le uigilie, le alterazioni, i trauagli, & gli altri graui accidenti del nostro infermo. Or questo male affetto può essere ò nel Principe, ò nella sacra religione, ò ne' ministri cosi di quello come di questa. Ne' secondi non si può dire, percioche et dalle lettere, & molto più dalle operazioni de' gli Auditori cosi passato come presente si è ueduto sempre un'ottima uolontà & disposizione uerso questo negozio, procedendo essi non solo con gran rispetto, & auuertendo con molta carità, ma sostenendo, aspettando, & secondo le occorrenze ogni giustifica-

stificazione del Caualiere uolentieri accettando, & ogni ufficio discretamente aggradendo. Et poi che potrebbero essi fare, ancora che pur uoleffero, essendo già tutto'n mano de' ministri ducali? nè seruendo essi per altro che per meri strumenti della uolontà di Sua Altezza? Et auuenga che essi in trattando sien mentouati, cosi uolendo il douere in negozio della religione, nientedimeno altro del loro non ui concorre che'l nome solo, poscia che'n quanto alle deliberazioni pendono dall'arbitrio del Gran Maestro, & da quello punto non partono. Il medesimo giudizio si dà fare altresì della sacra religione dispostissima in ogni tempo, & quanto più dir si possa inclinata à fauorire & portar auanti le cose del Caualiere, il quale mi gioua credere fermamente che hor sarebbe fuor di trauaglio con la sua comenda fondata, se'l negozio fosse liberamente stato nelle mani di lei, & n'hauesse ella potuto secondo la sua coscienza, conforme à i termini di giustizia deliberare & disporre. Così certo à douer creder di lei ci obbligano & le sue humanissime lettere, & oltre à ciò tutto quello che nel progresso del fatto si è ueduto sempre con singolar prudenza & bontà da lei operato. Or se queste due parti nè sono mal disposte, nè hanno se non la pura potenza, bisogna à uina forza cōchiudere che altroue stia tutto'l male. Veramente non si dà credere che'l Gran Duca Principe tanto giusto et tanto prudente cosi per l'opera de' ministri in ogni professione eccellenti come per la sua propria intelligenza & giudizio, non sia ben chiaro che le pruoue del Caualiere sopra la libertà & proprietà del fondo assignato sono giuridiche, & senza opposizione alcuna bastevoli alla promessa erezzione della Comenda. Ciò si raccoglie da congetture troppo sen-

SOPRAL PRIORITY

*senfate, che se Sua Altezza fosse d'altra oppenione, non
 hauerebbe trasportato il negozio da Pisa à Firenze, nè di
 mano à ministri della religione l'hauerebbe tolto, ma la-
 sciandolo giudicare al Capitolo secondo l'ordinario corso
 delle cause ciuili, se ne sarebbe sbrigato subito col giudizio.
 Oltre di ciò non haurebbe tentato con l'offerta del Baliagio
 di dar sodisfazione al Sig. Priore, se questi hauesse manca-
 to, ò se per tale fosse tenuto che meritasse di perder l'habito.
 Nè io dubito punto che Sua Altezza non hauesse accetta-
 ta l'offerta de i Venti milla scudi per la comenda del Prio-
 rato in Toscana, se troppo lungo non li fosse paruto il perio-
 do di diciotto anni, il quale fu poi da lei riddotto à soli quat-
 tro con la metà men dello sborso, ma con la duplicata qua-
 tità dell'annate per la comenda del Baliagio. I quali son
 tutti segni d'ottima uolontà uerso il Sig. Priore & di buon
 concetto, auuenga che non espresso, che ha delle sue prouue,
 & della sua Pettorazza quel saggio Prencipe. Il quale
 per non pregiudicare nè alla giustizia del Caualiere, nè al-
 la necessità del proprio interesse, s'hauea pensato di prouue-
 dere con quel temperamento all'uno & all'altro. Credo
 bene che gli auuersari habbian fatto de' mali uffici; & che
 Sua Altezza alcuna uolta sia stata persuasa che'l Caua-
 liere habbia voluto ingannar la sacra Religione con darle
 vn fondo che non sia libero, ma son poi anche certissimo che
 hauendo la medesima Altezza si come à giusto Prencipe
 si conuiene fatte considerare le ragioni di lui oltre à quello
 che da i ministri dell'ordine haurà potuto saperne, si sia mu-
 tata d'oppenione, & habbia già deposto quel primiero con-
 cetto c'hebbe di lui. Quando dunque intentamente consi-
 dero à queste cose, & tutti uò esaminando i particolari, &*

le cir-

DEL PAPAFAVA.

21

*le circostanze: come improuisamente questo negozio hab-
 bia cangiato & ministri, & luogo, & sembianza: à qual
 tempo et in qual congiuntura questo auuenisse, chi sia quel
 la persona che d'ordine del Padrone l'ha hora in mano,
 di cui sia suddito, onde poco fa venga, quel che facesse là,
 onde si diparti, quale ufficio & carico fosse il suo, in quale
 stima si troui appresso l'Padrone, quanto gli sia creduto,
 quanto d'autorità s'habbia acquistato, & finalmente
 quanti egli possa. Et mentre che tutto questo uò confron-
 tando & con le lettere de' ministri, & con gli auuisi che
 son venuti di mano u mano, & particolarmente con la re-
 lazione del Signor Liuiò Lia, il qual fu egli quel Gentil-
 huomo, che si mandò alla Corte; ia uengo in ferma oppe-
 nione che preuuedendo hoggimai gli auuersari, che le men-
 zogne loro intorno al mancamento del Caualiere nelle
 prouue del fondo libero vanno ogni di più mancando d'au-
 torità per cagione del calcolo tanto bene giustificato che si
 mandò; habbiano preso quello stesso partito che prefero gli
 Hebrei nell'accusa di Giesù Christo Nostro Signore, i qua-
 li poiche videro che Pilato il dichiaraua innocente, & che
 le loro & maluage, & mentite calunie per ciò suauinano,
 rifuggirono à quella peste del mondo quand'ella è male
 impiegata, & dissero à Pilato, Si hunc dimittis, non es ami-
 cus Cesaris. Credo che'l male uenga, o sia creduto almeno
 che uenga da alta mano, la qual cosa ò sia vera, ò sia fal-
 sa, basta che sia creduta, & che i persecutori del Caualie-
 re l'habbiano fatta per verisimile anzi per vera penetrar
 all'orecchie di quell'Altezza; di modo che ella ne resti im-
 pressa. Conferma questo parere non mediocrementemente lo sta-
 to delle cose presenti, per cagion delle quali tanto più d'effi-
 cacia,*

F cacia,

cacia, di credito, & d'ardimento hauranno hauuto gli uffizi di coloro che l'hanno à quel gran Prencipi persuasa. Da questo fonte, da questo affetto tanto terribile & uehemente che hoggidi si chiama ragion di stato, del quale come prima è tocco l'animo d'alcun grande, così subito si fa incurabile; credo che deriuino tutti que' smistri accidenti che tra-uagliano il nostro inferno. Per questo i' dissi che la lunghezza del tempo gli haueua nociuto molto; non essendo alcun dubbio che se le pruoue si fossero fatte prima dell'habito, la pratica sarebbe ita assai più di cheto, e'n conseguenza sarebbe stata meno esposta alla inuidia, che dal rumore di quella solennità, dal suono di quel titolo, & dalla uista di quella Croce si risgugliò; & gli emuli non haurrebbero hauuto tempo di apparecchiare si tosto le loro machine che'l Cavaliere non fosse stato più presto à fare esso il suo prò, & preuenirli con la comenda fondata, la quale come fù detto, dopo che fosse stata espedita, gran parte di speranza haurebbe leuata à maligni spiriti d'infestarla. Et ecco che siamo giunti all'opportuno tempo di risoluer quel dubbio, ò di più tosto interpretar quell'enigma che da me à questo luogo fù riseruato, poiche pareua cosa impossibile à poter saluare queste contrarietà, che'l Cavaliere non hauesse mancato & pur fosse priuo della Comenda. Sarebbe priuo non per sua colpa, ma per colpa di quella forza che giustifica lo' interesse. Parimente le pruoue non s'accettano, non perche non sieno accettabili, ma perche non è utile che s'accettino. Il fondo assignato non si rifiuta perche non vaglia, ma perche non piace, e'l non piacere non nasce dal suo difetto, ma da uno affetto che può più del suo merito. Si come dunque può star insieme, ne implica contradizione alcuna l'haue-

re nel foro di giustizia ragione, & torto in quello di stato, così le sopradette cose che paiono incompatibili stanno insieme. Fronata la qualità del male, & veduto dou'egli coua, non ci resta à far altro che venir à rimedi; se prima alcuna cosa diremo à uso pure de' gli eleganti & intendenti medici del pronostico; ch'essendo la vita del nostro infermo l'honore, egli si de' sperare che con la debbita cura & cò le opportune prouisioni s'habbia à sanare. Et perche'n due sole maniere si può ridurre alla sua pristina sanità, l'una con uincere il partito del Priorato, l'altra con lasciar l'habito senza pena; & essendo la prima disperatissima per cagione de' gli interessi de' Prencipi, bisogna con ogni spirito attendere alla seconda che senza fallo riuscirà. Il primo & più accurato pensiero che s'habbia à hauere è il conseruar le forze & la uertù dello' infermo, acciò che la natura possa resistere & farsi atta à riceuere i necessari medicinali & mediante quelli operare. Questa uertù non è altro che la giustizia della nostra causa, la qual ha tanto più bisogno d'essere souuenuta & riuigorita quanto ella fù maggiormente oppressa da quel disordine che si fece de' i vèti milla scudi offerti per la comenda in Toscana. Et però questa vuol esser uiuificata. La seconda cura fù di rimuouer l'humor peccante, acciò ch'egli non diuenga maggiore, essendo massimamente in parte sì delicata & sì principale. Et percioche le parti ond'egli scaturisce sono i ministri, acciò che essi non habbiano à suggerire nuoua materia, faeziandio di mestieri che si proueggia loro di buon rimedi. Quanto alla prima parte ch'è la giustizia consiglio, che tutte le scritture ridotte in un giuridico & ben ordinato processo si mandino à Pisa in mano dell' Eccellente Signor

Guarino Soazza, il quale oltre all'essere un valent'uomo & della patria & di stima tale in quel luogo che se ne possa sperare ogni buono effetto & di fede & di sufficienza & d'autorità; è poi anche persona di molto senno & di molta destrezza che sommamente importa al nostro bisogno. Imperoche stando una legge de' gli statuti espressissima, che niuno il quale non sia della religione possa essere ammesso à procurare ne' giudici dell'ordine, gli conuertirà vestir più tosto la persona di confidente che di causidico, con fine d'informare anzi che d'auuocare, accioche non hauesse in sul principio una gagliarda & giustificata repulsa che l'rendesse odioso, importuno, di mala fede, di poco auuedimento & giudizio, che farebbe in quella parte la manifesta ruina del caso nostro. Percioche doue si trouerebbe egli persona nè si fedele, nè si valente che ci seruisse? Bisogna dunque auuertirlo che sopra tutte le cose uada guardingo per non urtare in un affronto si fatto, ma vegga d'introdursi con accortezza & far gli uffizi à parte sotto pretesto di uoler informare, & anche giustificare quando fosse il bisogno le ragioni del Cavaliere, & così à poco à poco entrarre nel possesso della giustizia, & secondo l'audienza che gli fosse poi data, & l'acquisto ch'egli andasse facendo delle volontà loro farsi più auanti con dire che si pretende molta innocenza; & che dal canto nostro sia gran giustizia. Et così uada per tener uiue nell'animo de' ministri & de' più principali di quel consiglio le ragioni del Cavaliere, edificando concertatamente della prontezza nostra al difendersi sempre che à farlo siamonecessitati, che come di cosa non da noi espressa, ma da loro ne' nostri ragionamenti congetturata ne possano dar parte à S. Altezza. Procuri eziandio con gli altri uffizi di far

far credere à que signori la molta confidenza che noi habbiamo nella giustizia loro, inculcando souuente questo concetto, che se l'capitolo hauesse egli da giudicare spereremmo di douer esser bene & felicemente spediti. il qual suono per quel che auuto la singhera non poco l'orecchie loro, non potendo io persuadermi che ueggano di buon occhio questo maneggio tolto dalle lor mani, & postolo nell'altrui. Ristorata la parte che pertien alle forze, & dato uigore e spirito alle pretensioni della giustizia ch'è tutto l'fondamento della nostra salute, dobbiam passare à que rimedi che habbiano uertù di risoluere quell'humore che ci da pena cō minacciarne la pena. Nella qual cura non bisogna procedere con medicamenti che habbiano del mordace, ma più tosto del lenitivo & del soauo. Conciosia cosa che hauenda quel Gran Duca per le ragioni che si son dette stabilito nell'animo che l'partito della comenda non uada auanti ne' beni del Cavaliere, & essendo l'Altezza Sua per quanto si uà scoprendo risolutissima di non dar luogo à qual si uoglia cosa ò rispetto che da questo il possa rimouere: stante massimamente il decreto in ciò fatto che n'ogni luogo doue sia Prencipe, & Prencipe com'è quello di sua natura grauissimo & nelle deliberazioni molto costante, suole hauer forza di seuerissima legge; niente altro per mio giudizio si farebbe tenendo modi importuni che necessitare l'Altezza Sua à por mano all'autorità con la quale à guisa di nuuola da souuerchio caldo ristretta il suo rigore in grandine conuertisse, & tutto l'nostro campo abbatteffe. Imperoche strade non mancano à gran Prencipi com'egli è di uincere i partiti & superar le contese, quand'essi sono irritati & si dispongono à farlo. Si uol dunque fuggire il più che si può di

contendere & di cozzare, mostrando di hauere ogni altra cosa nell'animo che pensiero di contrapporsi alla sua uolontà, al suo decreto; hauer giustizia, ma non richiederla, uestirsene; non armarsene, per comparire nel suo cospetto giustificati non prouocanti, accioche i nostri uffizi fatti odiosi non sien reietti si come sono stati infino a qui da quell'animo mal affetto. Che se noi daremo à quel palato per lunga infermità mal disposto cibi che non sieno abborriti, & condiremo le nostre giustificazioni in modo che non le schifi, che non le fugga; ma resti persuaso di douerle assaggiare senza che gli offendano il gusto, potrà essere di leggieri che masticandole alcuna uolta con la dolcezza del condimento se le tranguggi, & esse uadano poi à fare quell'operazione che si desidera. Finalmente il nostro oggetto ha da essere di fuggir la priuazione dell'habito con disgrazia & con lo sdegno del Prencipe, & di condurre si destramente il negozio che quella Altezza non sia nè astretta nè stimolata à farci del male assai, ma rimettendo quell'acrimonia che si uede nel suo decreto, lasciò che l'negozio suanisca & si risolua da se, ò non si uenga à rigorosa priuazione d'habito, & non ci ponga in neccessità di prender il Baliagio. Sono dunque nell'animo del Gran Duca due cose che fan la somma di tutte le difficoltà. L'una è l'hauer minacciata la pena della priuazione, non accettandosi il Baliagio. Et l'altra l'opponione che ha Sua Altezza di hauer fatta singular grazia offerendolo. Talche non accettandosi, dall'uno canto è crederà che si sprezzi la sua clemenza: dall'altro giudicherà che ci uada della sua reputazione, se hauendo minacciato di priuarlo no l'priua. Humori tenacissimi & malageuoli da risolvere in capo grande, à cui non manchi-

no strumenti sumministranti sinistri uffizi senza che pur un solo amico uero del Caualiere sostenga il patrocinio della sua causa. Se noi diremo di non uolere il Baliagio, & chiederemo ragione nel Priorato, si sdegherà; & finalmente à tutti i modi la uorrà uincere, hauendo già fiso il chiodo, com' habbiamo detto, & col suo gran potere ci affogherà: Toccando a noi la parte del porto nel cospetto del mondo per hauer uoluto contendere a tu per tu con un Prencipe tanto grande. Et quant' che nel resto haueffimo gran ragione, in questo non l'hauerem mai, & così col nostro modo di trattare à ritroso hauremo oscurata & perduta ogni pretension di giustizia, & resteremo dishonorati; percioche alla fine conuerrà cedere e inghiottire l'amarissimo calice, senza punto aprir bocca, & potere manifestare al mondo la uerità; percioche comparendo noi da prouocanti & nemici, ogni atto, ogni parola per giustificata ch'ella si fosse, ne sarebbe ascritta à fatto & bestemmia. Et chi s'ingolfa nello sdegno de' grandi ui lascia bene spesso con tutto il resto la uita. Bisogna dunque andar molto destro, trouando una maniera di negatiua inzuccherata con tanta humiltà, & condita con tanta honestà che non alteri l'animo di quel Prencipe, ma faccia insieme il nostro proffito di ricusare il Baliagio senza la pena, ilche per mio giudizio non ci può riuscire se non à questo modo, che'l Signor Caualiere disimulando l'intrinfeco del cuor suo, mostri per desiderio di ubbidire à Sua Altezza di contentarsi del nuouo titolo di Bali, & faccia oblatione di fondarlo in Toscana si come dice il decreto ma ciò con due condizioni, l'una ch'egli il possa fare con honor suo accioche'l mondo da una total mutazione non argomenti tal colpa in lui che ne resti disho-

SOPRA' L P R I O R A T O

dishonorato, l'altra che lo sborso de' dieci milla scudi sia proungato, non hauendo egli il modo di pagar per tanti anni duo milla scudi ogni anno secondo che Sua Altezza comanda. La condizion dell'honore à chi ben la considera internamente porta seco l'esclusion del partito; niente altro uolendo dire il prender nuouo titolo con riserua d'honore, che confessar la innocenza del Cavalier, poscia che egli honoratamente nol potrebbe riceuere se non si dichiarasse la cagione del degradare non essere mancamento da lui commesso nel Priorato: ma questo non sarà mai, dunque ne anche mai auerrà che sia necessitato à riceuerlo, essendò molto lontano dal uerisimile che quel Gran Prencipe mai consenta che senza precedente giudizio si dichiarino quello innocente che da lui uien riputato colpeuole, in tanto che senza la pretesa colpa il già fatto decreto sarebbe uano & senz'alcun fondamento. Et si come à così fatta dichiarazione non uerrà mai come quella che per le cose antedette non farebbe con dignità di Sua Altezza, così non uedrà uolentieri, che si uenga all'atto del giudicare essendo cosa fuor di modo difficile, il dar sentenza tale contra le ben fondate & ottime ragioni del Signor Priore, che'l priui della Comenda, & non gli offenda l'honore. Et però saggiamente pose mano al decreto quasi una via di mezzo tra la innocenza & la colpa con cui si viene à fuggire la necessità del giudizio, e'n un medesimo tempo à mantenere la riputazione del Prencipe pretendente che'l Cavalier habbia mancato. Che se questo non fosse, già non haurebbe egli nè toltogli il Priorato, nè fattogli grazia del Baliagio. Quanto dunque è lontano dal uerisimile che Sua Altezza comporti che il Cavalier sia dichiarato innocente, tanto è partito

sicuro

DEL PAPAFAVA.

25

sicuro l'offerta di riceuere il Baliagio con tal condizione che senza la dichiarata innocenza non può adempierfi. Questa condizione ha tanto poi dell'honesto anzi pure del uenerabile che Sua Altezza non la può nè accusare, nè ricusare. Sono padroni i Prencipi della vita & delle facultà, ma non dell'anima & dell'honore ch'è una medesima cosa. L'honore vien da Dio solo senz'altro mezzo temporale ò mondano, et niuna potenza humana il può nè togliere, nè sforzare se non la propria cattiuità di colui che nol sà custodire. Et però esso nõ cade sotto la giuridizione di qual si uoglia forza mondana, e'n questa sola parte il soggetto non riconosce impero di Prencipe ancor che naturale, & sourano. Et quando u'è giusta pretesion d'honore stan saldi i Prencipi, nè trascorrono com'è il solito loro ne gli altri affari delle persone priuate. A questa uoce quand'è costante et legitima, la lor grandezza s'inchina, la lor possanza s'affrena; nè altrimenti à quella si comouono di quel che sogliu fare à gli sforzissimi santi il dimonio. Et questo effetto nel nostro caso haurà tãto più d'efficacia, quãto che'l Cavalier non è suddito di quel Prencipe, il quale molto bene si guarderà di fargli tal pregiudizio, che con la sua tanto bene giustificata et da tutto l'mondo stimata pretesion d'honore se ne possa dolere et farne giusto rumore: essendo per l'ordinario in ogni luogo troppo abbracciata & favorita la causa di chi pretende offesa & innocenza d'honore. Consoglio dunque che arditamente si faccia offerta di fondar la comenda del Baliagio con le predette condizioni, et in particolar con questa tanto sicura & tanto nõbile dell'honore. Il frutto della quale uedremo quanto sia grande ogni uolta che ci daremo à considerare la molta neccessità in che per esso si uiene à porre l'Altez. S. la quale poiche uedrà che la condizione da noi proposta non si

G può

SOPRAL PRIORATO

può nè rifiutare per esser necessaria, nè biasimare per esser honestissima, nè concedere essendo ripugnantissima al suo deere-
to, al suo interesse, alla sua uolontà, et intendendo tuttrania da
ministri della religione, chel Cavalierè confida nella sua cau-
sa, ch'egli ha in pròto le sue ragioni, et iustificati in modo i suoi
calcoli & le sue pruoue, che per uia di giustitia non può esser
leuato del suo possesso. Et considerando dall'altra parte com-
egli procede cautamente, modestamente, che non contende,
che non ricusa di soddisfare, di ubbidire, & che con la continuo
ua obseruanza et riuerenzia verso l'Altezza S. verso l'ordine,
& verso tutti non dà occasione che si prorrompa, che si venga
à termini risentiti, che altro potrà ella far se nò chiudendo gli
occhi lasciare che da se stesso si disolua il negozio: ouero che
si venga à tal priuazione che non pregiudichi all'honore del
Cavalierè, che sia più tosto deposizione che seguiti senza strepi-
to & senza pena, et quasi come d'accordo si ritratti il contrat-
to, si che la sacra Religione si riuolga la Croce, & l'Cavalierè
il suo fondo? Et quinci risulterà, che douendo ciascuna delle
parti tenere le sue pretensionì com'elle stanno, è cosa certa che l'
Signor Cavalierè n'haurà sempre maggior uantaggio per la
giustificazione delle sue pruoue nò riprouate, et de i suoi calco-
li autentici con un giudicio di Padoua in tutto il mondo fa-
moso & riputato tanto, che come à Delfo soleuano i gentili an-
dar per l'oracolo, così al Collegio Padouano ricorre per conse-
glio tutta l'Europa. Ne si potrà mai dire cò uerità et che hab-
bia mancato nelle sue pruoue, perche sono ancor uiue, nè furono
mai con giudicio legitimo riprouate, nè che sia priuo del-
l'habito per giustitia & con disnore, quando l'habbia deposto
senza solennità & senza alcuna di quelle cerimonie, che alla
pena del mancamento si conuerrebbono. Haurà di più guada-
gnata

gnata la libertà d'un potere di mille scudi d'entrata ch'è un
tesoro nella sua casa da poterne far ciò che uuole, che se l'ha-
uesse ubbligato alla Religione non si potena dire che fosse suo,
poiche de' frutti soli restaua dispensiere più che padrone. Et
quel che importi per tutti gli accidenti del mondo che sono tā-
ti, un capitale di uetimilla scudi e liberò in una facoltà com'è
quella sottoposta à fidecòmissi, ogn'uno che ha ceruello il sa,
senza che m'affatichi in darlo ad intendere. Resta che si dica
alcuna cosa del modo che s'ha à tenere con quelle parti et con
quegli strumenti che trasmettono i mali humori, bisogna pro-
uouedere il più che si può di fermarli, di far opera che si muti
in loro il mal habito, lusingandoli, honorandoli, & sopra l'tut-
to di simolando la diffidenza che s'ha di loro, anzi mostrando
che ogni nostra speranza sia collocata nella loro autorità, nella
loro amoreuolezza, nella lor cortesia: ma sempre star auuertiti
di non s'abbandonar, di non credere, percioche con esso loro è
fano consiglio quel di Demostene che la diffidenza sia il mag-
giore, & più saldo riparo c'hauer si possa, tacendo quelle cose
che possono nuocere, & quelle sole dicendo in forma di segretez-
za & di confidenza che più si uogliono far sapere. Ma è già
tempo di sonar à raccolta, et d'impor fine alla presente fatica
poiche tutti e tre già si sono et disputati et decisi que' punti che
furon da noi proposti. Et perche nel principio si disse che que-
sto caso è misto di tre ragioni ciuile, di negozio & d'honore; au-
uenga che tuttatre in ogni luogo sien necessarie; nulla di meno
u'è pure infra di loro qualche distinzione rispetto all'uso: im-
perochè la ciuile con la Religione più che altroue si de usare,
essendo quini tutto lo sforzo delle nostre ragioni è l'consiglio,
è l'capitolo, è l'foro competente, doue noi pretendiamo, se biso-
gnasse giustitia. Di quella dell'honore ci seruimmo col Frenchi

pe & sarà nostro schermo, et nostra difesa, percioche quiui è ci
 bisogna più che n'altra parte pretenderlo & adoprarlo per le
 ragioni dette di sopra. Ma il negozio spezialmete s'impiegherà
 co' ministri, si perche di loro si ha più copia, come anche per-
 che son essi per l'ordinario della uolontà de' Padroni non solo
 i segretari ma gli arbitri, & senza fatto gli esecutori, & delle
 diece uolte le nuoue quel fine sortiscono le facende che essi uo-
 gliono, & s'hanno tolto per loro oggetto, per loro oppenione &
 loro interesse. Et perche tutto dourà passare per uia di lettere
 (nò approuando io à modo ueruno che l'Signor (Cualiere sicò
 duca con la persona à Pisa &) molto meno alla corte) quanto
 à quelle che si scriueranno all' agente uogliono esser aperte. &
 chiare, manifestando in esse il fin nostro et tutti i nostri pen-
 sieri senza dissimulazione di sorte alcuna; hauendo io per molto
 pericoloso et fallace in ogni caso la regola di coloro che hanno
 scritto esser ottimo mezzo per ingannar alcun Prencipe lo n-
 gannar prima l'ambasciatore; conciosia cosa che molti accide-
 ti possanno interuenire à colui che tratta, ne quali bisogna che
 si risolua & prenda partito senza darne parte al Padrone in
 modo che non sappiendone la uera tramontana, nè potendo o-
 perare se non con quella che fintamente gli fù scoperta, non po-
 trà prender quella opportunità che richiederebbe il seruiizio et
 utile del Padrone, ma in uece di nauigar à destra si uolgerà
 à sinistra, & tutto porrà sozzopra il negozio. Gli ambasciato-
 ri sono istrumenti animati, et come tali uogliono oprare con li-
 bertà & sopra tutto col uero fine dell' opera ben inteso, altri-
 menti riescono ò inutili, ò dannosi. Se'l Padrone non se ne fida
 lascigli stare. Se se ne fida, & gli ha per huomini dabbene, non
 tolga loro il principal fondamento del ben seruire & saggia-
 mente adoprare ch'è l'esser consapeuole in quel che trattano

del-

dell' oggetto & dell' animo del Padrone. Il medesimo dico nel
 proposito nostro. L' Eccellente Soazza è Gentilhuomo di tan-
 ta integrità et di fedeltà incorrotta, che l' dubitarne fora pec-
 cato: & però accio che possa ben operare, & secondo'l bisogno
 nostro, incamminar il negozio, non gli si uol asconder la u-
 tenzione. Ma nelle lettere del Gran Duca & de' ministri
 contrario stibe dourà tenerli, coprendo, accennando, dissimu-
 lando, & operando che sia detta la ragion nostra con tal de-
 strezza & riguardo che non s' offenda la persona che legge,
 si ch' ella senta internamente toccarsi dalle cose che sono in es-
 sa accennate, ma che però non possa nè dolersene con ragione,
 nè per suo honore mostrar d'intenderle ò di sentirle. Opera quã-
 to più dir si possa malageuole & faticosa, la onde è molto ne-
 cessario che sieno scritte da penna accorta, esercitata, & pru-
 dente, percioche non è cosa che tanto faccia apparire la prudẽ-
 zia d'un huomo, quanto una lettera ben condotta, ben detta, et
 ben ragionata. La uoce fa ben anch' essa il medesimo, ma non
 tanto, trabboccando la lingua che opera allo' mproniso & ue-
 locemente à dir quello che molte uolte dire ne si dourebbe, ne
 si uorrebbe: et però non si può far giudicio di chi fa uella così si-
 curo, come si fa di chi scrue, essẽdo la scrittura una uerace im-
 magine di quell' animo che la fa, si come opera maturamente
 fatta & pesata, & nella quale è molto uerisimile che l' artefi-
 ce ogni suo ingegno & ogni industria u' habbia riposta. Et pe-
 rò quando un Prencipe uede una lettera quantunque di pri-
 uata persona, che sia prudente & ben stagionata, à uiua for-
 za è costretto à fare stima di chi la scrue, la quale stima quel-
 lo che mporti à mantener il credito è n' consequenza à uantag-
 giarsi in quel che si tratta, non è alcuno di così rozzo ingegno
 che nol conosca. Per lo contrario quando egli uede una lettera

im-

SOPRA' L PRIORATO

imprudente, indiscreta, mal ordinata, piena d'impertinenze & di vanità, fa giudizio che chi la scrive sia un huomo di poco conto, da essere disprezzato et da farne ciò che si vuole. & quel ch'è peggio, può prender occasione da qualche sua parola o imprudente di guadagnare, o immodesta di alterarsi. & di far che lo sdegno entri in luogo della ragione, hauendo poi sempre il torto la persona priuata che procedo senza rispetto nõ ha riguardo di prouocar il Prècipe à giusto sdegno: Noi dūque scriuendo le nostre lettere di quel modo che si conuene, et trattādo cõ tutti, secõdo gli auuertimēti che si son dati, dobbiamo fermamēte sperare, che'l nostro inferno sia per condursi al porto della sua pristina sanità, & che que' mali humori, li quali hora il trauiagliano, sien per assottigliarsi, & senza pena risolueri, come dicono appunto i medici per una quasi insensibile traspirazione, o che la pena di quel decreto habbia à rimetter il suo rigore in maniera, che mediante un qualche temperamento o di pronunzia, o di decisione o d'altra cosa simile a questa, si venga finalmente non à penale, e strepitosa priuazione ma più tosto ad una tacita, & accordata deposizione d'habito. Il frutto della quale alla sacra Relligione sia il ripigliarsi la Croce, & al Signor Caualiere l'hauer liberato se medesimo di pericolo, la sua casa d'un graue danno, & la sua facoltà d'un grand'obbligo.

IL FINE.